

## La crisi nel Golfo

La Us Navy e le altre flotte hanno ora «licenza di colpire» ma dovranno rispondere alla commissione militare dell'Onu. Anche la Cina vota a favore, astenuti Cuba e lo Yemen. Si allontana l'ipotesi di un «blitz» punitivo americano

# L'Onu ordina il blocco navale

La Us Navy e le altre flotte nel Golfo hanno ora licenza Onu per fermare le navi che tentino di forzare il blocco. Ma si tratta di «licenza di colpire» limitata, perché chi fa ricorso alla forza militare dovrà comunque rendere conto alla commissione militare delle Nazioni Unite e ridurla al minimo se vuole mantenere l'unità sino a Urss e Cina realizzatasi in sede di Consiglio di sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ora le flotte nel Golfo e nel Mar Rosso, a cominciare dalla Us Navy con le sue 40 unità, hanno licenza Onu per l'uso della forza. Ma questa «licenza di colpire», se dà alle unità americane l'avallo Onu per fermare, anche sparando, le navi che cercassero di forzare il blocco dell'Irak, finisce in sostanza per limitare e frenare il «blitz» punitivo che molti a Washington vorrebbero Bush ordinasse. Non solo perché dell'uso della forza ciascuna delle flotte operanti nel Golfo dovrà rispondere alla Commissione militare dell'Onu di cui fanno parte, oltre agli Usa e alla Gran Bretagna, anche Francia, Urss e Cina, ma perché se il ricorso alla forza superasse certi limiti finirebbe per rompere la faticosa unità raggiunta tra queste cinque potenze con diritto di veto, farebbe venire meno le basi stesse della concessione della «licenza di colpire». Insomma se Bush tiene alla licenza (e alla sintonia senza precedenti con l'Urss, gli Europei e persino la Cina), deve usarla con cautela; se ne abusa perde la licenza.

La frase chiave del documento approvato alle quattro del mattino, 10 ora italiana, dal consiglio di sicurezza dell'Onu, con 13 voti contro 0 (solo due astenuti: Yemen e Cuba), è quella in cui si autorizzano le flotte delle singole nazioni presenti attorno alla penisola arabica a «usare, sotto l'autorità del Consiglio di Sicurezza, le misure commensurate alle specifiche circostanze, che possano rendersi necessarie per fermare il passaggio marittimo da e verso l'Irak». È un testo sottile, basato su una serie compromessi e non privo di certa dose di ambiguità. Ma nella sostanza traccia una linea tra attuazione del blocco e atti militari gratuiti e non connessi al blocco. «Misure commensurate alle specifiche circostanze» è abbastanza vasto da consentire alle unità Usa anche di abbordare, all'estremo forse anche sparare su una petroliera irachena che non si fermi al blocco, magari di abbattere gli aerei iracheni che accorressero in suo aiuto. Ma è allo stesso tempo formulazione abbastanza stretta da accontentare la Cina, che si era opposta sino all'ultimo al termine originariamente convenuto di «ricorso al minimo della forza», con l'argomento - esposto dall'ambasciatore di Pechino all'Onu, Li Daoyu - che non è affatto necessario usare le forze per attuare il blocco. (L'argomento in base al qua-

le si sono astenuti Cuba e Yemen è che sinora non ci sono prove che l'embargo contro l'Irak venga violato e che quindi occorre dare questa autorizzazione ad usare la forza). Questa, che è la quinta deliberazione del Consiglio di Sicurezza approvata all'unanimità dall'inizio della crisi, non ha precedenti storici. Per riordinare un simile ricorso alle funzioni militari dell'Onu bisognerebbe risalire a quando nel 1950 Foster Dulles era riuscito tortuosamente a far approvare l'invio di un corpo di spedizione sotto bandiera Onu e con comando statunitense in Corea. Quella forza multinazionale era impegnata non solo contro Kim Il Sung, ma contro la Cina di Mao e, indirettamente, contro l'Urss di Stalin. Stavolta Urss e Cina cooperano con gli altri.

Sul ruolo sovietico nell'approvazione della risoluzione ha voluto mettere l'accento anche il portavoce di Bush, «La dichiarazione (di venerdì) del presidente Gorbaciov è stato uno sviluppo molto importante. Siamo incoraggiati dal progresso degli avvenimenti e dal forte appoggio da parte del presidente Gorbaciov», ha dichiarato Fitzwater. Nelle ore precedenti, oltre che tra i rappresentanti di Usa e Urss all'Onu, c'erano stati contatti telefonici continui anche tra il segretario di Stato Baker, che continua a trascorrere vacanze frammentate a lavoro nel suo ranch in Wyoming, nella catena del Teton, e il collega sovietico Shevardnadze. Oltre alle telefonate con Mosca, nelle ore precedenti il voto all'Onu c'era stata una telefonata di Baker a Censcher a Bonn e a De Michelis a Roma.

Stando a quel che stretti collaboratori di Bush dicono a «Washington Post», a questo punto la situazione nel Golfo si sta «stabilizzando» e la possibilità che continui a lungo l'attuale «surplace» è pari a quella che scoppi da un momento all'altro la guerra. Resta per Bush il dilemma tra l'attendere che le sanzioni strangolino Saddam Hussein e gli facciano fare marcia indietro, oppure dargli subito una lezione militare. Il voto dell'Onu non risolve di per sé questo dilemma, non esclude di per sé l'uno o l'altro sbocco. Ma pone un problema da novanta sul piatto della bilancia in favore della moderazione e contro l'avventura militare, perché è evidente che un blitz romperebbe l'unità creata in sede Onu, e in particolare la preziosa sintonia Washington-Mosca.



L'ambasciatore sovietico all'Onu, Valentin V. Lozinsky

## E adesso scendono in campo i grandi mediatori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Da Bogotà, dove si trova, il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar si è proposto come mediatore per la crisi del Golfo e ha invitato il ministro degli Esteri iracheno ad un incontro urgente, anche a parlare da domani, a New York o a Ginevra. «Ritengo che dopo le risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza per il segretario generale sia venuto il momento di avviare sforzi diplomatici per alleviare l'attuale crisi nel Golfo in tutti i suoi aspetti, attraverso un processo di dialogo», dice la dichiarazione di Perez de Cuellar.

Questa è solo la più autorevole delle «mediazioni» fiorite nelle ultime ore. Di un mediatore va disprezzato in cerca a questo punto Saddam Hussein. E, in una conferenza stampa trasmessa dalla tv irachena, ha voluto esplicitamente

appicare questa etichetta al presidente austriaco ed ex segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim, che era volato a Baghdad per ottenere il rilascio di un'ottantina di connazionali «ostaggi». Forzando significativamente il risultato ottenuto da Waldheim, il dittatore iracheno lo ha chiamato «mediatore» e ha auspicato che possano andarsene al più presto anche gli altri «ostaggi», che «trattiamo» - ha detto - non per proteggerci da attacchi, ma per prevenire che ci siano attacchi.

Una terza mediazione è quella attorno a cui stanno lavorando Hussein di Giordania e il leader dell'Olp Arafat, volato a sorpresa ad Amman. Secondo fonti dell'Olp, una delle proposte che Arafat e Hussein avrebbero discusso nelle ore di colloquio nella capitale giordana sarebbe quella di creare in Kuwait un «cuscinetto» di Caschi blu dell'Onu, che separi ed eviti il

contatto tra le forze irachene e quelle americane in Arabia Saudita. Sotto la vigilanza di questo corpo di spedizione dell'Onu, di cui dovrebbero far parte contingenti internazionali diversi da quello Usa, e da quelli dei paesi già impegnati in operazioni navali nel Golfo, potrebbe svolgersi in Kuwait un referendum in cui i votanti decidano il ripristino della monarchia spodestata dall'invasione o l'istituzione di un nuovo sistema politico.

Arafat ha poi lasciato Amman alla volta di Baghdad per esporre direttamente a Saddam Hussein - che però ieri ha insistito ancora una volta nel definire con argomenti storici e geografici come «permanenti» l'annessione del Kuwait - il «piano» discusso con il re giordano, che avrebbe il sostegno anche di altri paesi arabi. Sempre secondo fonti dell'Olp, Hussein di Giordania giovedì aveva inviato a Gedda il proprio

consigliere politico Hani Al Hassan allo scopo di discuterlo anche coi Sauditi.

Un'altra «mediazione» ancora, che è emersa sullo sfondo in questi giorni, è quella di Gorbaciov e Shevardnadze, che continuano a parlare con Baghdad, anche se rafforzando la persuasione con significativi ed energici ultimatum come quello imposto venerdì da Gorbaciov a Saddam Hussein che gli chiedeva «più tempo». E la novità forse più significativa è che Washington, a questo punto, sembra non rifiutare la concessione delle garanzie governative alle esportazioni, Hans Wilhelm Verbeck, ha confermato, secondo il giornale, che le difficoltà di pagamento dell'Irak hanno posto «notevoli difficoltà» per cui Bonn ha deciso di concedere crediti all'Irak che hanno permesso il rimborso dei suoi debiti. Transazioni, che inizialmente dovevano avvenire in contanti, sono state così pagate con i fondi governativi tedeschi.

## Cade l'idea dell'«uso minimo della forza» E alla fine Pechino dice sì

La Cina vota a favore, ma sottolinea che la risoluzione dell'Onu non «contiene» il concetto dell'«uso della forza». Una preventiva presa di distanza da misure che potranno essere ritenute non «appropriate». Come si è passati dalla critica al coinvolgimento militare delle grandi potenze all'assenso in sede di Nazioni Unite. I risultati di un anno di intensa attività diplomatica.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. I cinesi già mettono le mani avanti: subito dopo il voto, l'ambasciatore all'Onu ha chiarito che l'assenso della Cina c'è stato perché è passata la sua richiesta di cancellare dal progetto di risoluzione l'«uso minimo della forza».

Ma ha anche tenuto a precisare che «il ricorso a misure appropriate in circostanze specifiche» autorizzato ieri mattina dall'Onu non significa, non «contiene» il concetto di «uso della forza».

Questi chiarimenti a caldo possono voler dire solo una cosa: la Cina è pronta a critica-

re o a prendere le distanze da tutte quelle iniziative, militari innanzitutto, che a suo parere non risultino «appropriate».

L'ambivalenza che aveva caratterizzato le prime reazioni cinesi alla avventura di Saddam Hussein non sembra sia stata sciolta con il voto di ieri.

Fin dal primo momento Pechino ha cercato di muoversi salvando per così dire varie esigenze: ha condannato Saddam, ma ha anche trovato modo di criticare Usa e Urss sostenendo che la fine della contrapposizione tra le due superpotenze non aveva reso il mondo più tranquillo.

Ha sempre insistito sulla necessità di rispettare le quattro risoluzioni dell'Onu, ma ha sempre ribadito di essere contraria «in linea di principio» al «coinvolgimento militare» delle grandi potenze.

Tenere insieme tutte queste esigenze non è stato facile. E a seconda delle circostanze l'accento è stato messo sull'una piuttosto che sull'altra.

Pur se con minore enfasi, la Cina ha anche puntato sulla carta araba sostenendo che la crisi del Golfo doveva essere risolta appunto «dentro il cerchio dei paesi arabi».

Ma questa via di uscita si è presto rivelata troppo debole, scarsamente percorribile.

E non a caso è stato proprio ad un esponente arabo che il primo ministro Li Peng e il ministro degli Esteri Qian Qichen hanno lasciato intravedere una maggiore flessibilità sul problema del voto sulla risoluzione dell'Onu.

Al ministro degli Esteri del Kuwait, arrivato a Pechino il 22 di questo mese, i due dirigenti cinesi hanno fatto capire che

la Cina «se non avesse votato a favore non avrebbe votato in ogni caso contro».

Quel messaggio, da molti interpretato come l'annuncio di una eventuale astensione, era il segnale, piuttosto, di un possibile voto favorevole. Quale infatti si è avuto.

Nel far maturare la posizione cinese hanno pesato varie circostanze: l'allargamento del fronte dei paesi asiatici che hanno accettato le sanzioni contro l'Irak. L'acuitarsi della problema degli ostaggi. Una diretta pressione araba esercitata molto probabilmente attraverso la visita dell'invitato del Kuwait. L'esigenza, infine, di non annullare con una posizione rigida i frutti di un intenso anno di iniziative diplomatiche che sono servite molto a titolare la Cina fuori dall'isolamento in cui si era acciacciata con la strage della Tian An Men.

Infine, non è stato affatto irrilevante la circostanza che poco prima che scoppiasse la crisi del Golfo la Cina aveva riallacciato i rapporti con l'A-

rabia Saudita e che in primavera fosse stato ricevuto a Pechino con molto calore Hosni Mubarak, il presidente egiziano al quale il segretario del Pci Jiang Zemin si rivolse salutandolo come «uno dei più autorevoli statisti del terzo mondo».

In tutta questa vicenda la Cina si è trovata a dover conciliare innanzitutto due esigenze non necessariamente conciliabili: l'una consisteva nel giocare fino in fondo il suo ruolo all'Onu assieme agli altri grandi paesi dell'Occidente e all'Unione Sovietica, l'altra nel rinunciare alla «posizione di principio» contraria all'uso della forza militare, questa volta nel Golfo.

Sia il voto favorevole di ieri mattina sia l'immediata dichiarazione dell'ambasciatore - che ha circoscritto la portata di quel voto e della risoluzione - hanno cercato di tenere assieme queste due esigenze.

La Cina dunque non si è sottratta, ma ha tenuto a sottolineare la distanza che la separa dai quei paesi che giocheranno la carta «della forza».

## Soddisfazione in Europa Imitato Gheddafi

L'approvazione della risoluzione 665 da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu ha ricevuto apprezzamenti pressoché totali da parte dei vertici europei. Il commento di De Michelis e quelli di Londra, Parigi e Madrid. La Spagna ha anche deciso l'invio delle sue navi nel Golfo. Manifestazioni di protesta ma il Pce è d'accordo. Gheddafi protesta con Perez de Cuellar.

I vertici europei hanno accolto l'approvazione da parte del consiglio di sicurezza dell'Onu della risoluzione 665 con grande soddisfazione e la consapevolezza che si tratta di un evento storico, una svolta nel campo delle relazioni internazionali.

Il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis, a Venezia per incontrarsi con il collega australiano Garrett Evans, ha così commentato: «È molto importante perché ci consente di mantenere nell'ambito dell'Onu l'azione internazionale nel Golfo, continuando ad essere operativa». De Michelis ha poi messo in evidenza la convergenza che si è realizzata al-

l'interno del consiglio di sicurezza, con il voto favorevole di Unione Sovietica e Cina: «Le due astensioni» ha aggiunto «di Cuba e dello Yemen erano già state annunciate». Sulla questione delle navi italiane dirette verso il Golfo il ministro degli Esteri ha sostenuto che: «Le nostre autorità militari daranno le disposizioni sulla base della risoluzione Onu». Mentre riguardo al coordinamento sulle regole di ingaggio delle unità navali militari dei paesi Ueo, cioè le istruzioni su come attuare l'embargo, De Michelis ha detto: «Il punto sarà fatto lunedì, nel corso di una riunione degli stati maggiori delle marine dei paesi europei interessa-

ti». In Gran Bretagna commenti positivi sono venuti sia dal fronte governativo, che dall'opposizione. Il portavoce del governo di Margaret Thatcher ha detto: «Siamo molto soddisfatti, è un altro passo in avanti per stringere il cerchio intorno all'Irak». E il leader laburista Neil Kinnock ha affermato: «Si tratta di un ulteriore passaggio che il nostro partito aveva auspicato fin dall'esplosione della crisi, dal momento che in questo modo si può essere certi dell'effettiva operatività dell'isolamento nei confronti di Saddam Hussein».

In Francia, il portavoce del ministero degli Esteri, ha dichiarato: «È un atto importante che testimonia la fermezza e la solidarietà della comunità internazionale per assicurare il rispetto delle risoluzioni dell'Onu e il ritorno ad una logica di diritto».

In Spagna il governo ha comunicato che: «Una misura di questa natura era necessaria per rendere effettivo l'embargo». Oggi dai porti di Cartage-

na e di Rota partiranno la fregata «Santa Maria», le due corvette «Descubierta» e «Cazadora» e una nave appoggio diretta nel Golfo. Il partito comunista (Pce), che finora si era detto contrario all'invio delle navi, aveva fatto sapere che non si sarebbe più opposto, nel caso in cui l'Onu, come è avvenuto, avesse preso una decisione in questo senso. Manifestazioni di protesta contro l'invio delle navi spagnole si sono tenute a Madrid e a Cartagena. Hanno partecipato migliaia di persone.

Da parte araba c'è da rilevare la protesta del leader libico Gheddafi, il quale in un messaggio al segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar lamenta che la risoluzione: «È un atto compiuto, imposto con la forza su pressione americana». Gheddafi chiede un'altra risoluzione che precisi le dimensioni delle forze necessarie nel Golfo e dia indicazioni sull'organizzazione del loro comando.

## Londra ristabilirà le relazioni con Siria e Iran?



Il governo della signora Margaret Thatcher (nella foto) ha fatto intendere che Londra starebbe per riallacciare le relazioni diplomatiche con la Siria e l'Iran, dopo la liberazione dell'ostaggio Brian Kennan. «Credo che le nostre relazioni con entrambi quei paesi - ha detto il sottosegretario agli Esteri William Waldegrave alla Bbc - necessitano di un'accurata revisione. Abbiamo ancora qualche problema, ma credo che si debba trovare il modo di parlarne in termini giusti con quei paesi della situazione nella regione». Le relazioni con la Siria erano state rotte nel 1986, quando fu scoperto il tentativo di un siriano di far portare una bomba su un aereo israeliano in partenza da Londra. Quelle con l'Iran furono interrotte nello scorso mese di marzo, dopo le minacce di morte contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, autore di «Versetti satirici».

## Baghdad smentisce a jet Usa

Un portavoce iracheno ha smentito le notizie secondo le quali Mig-23 di Baghdad avevano aperto il fuoco contro due F-15 statunitensi. «Quanto riferito dal Washington Times è privo di qualsiasi fondamento - ha detto il portavoce - ed ha il solo scopo di confondere l'opinione pubblica. Con la divulgazione di questa notizia, gli Stati Uniti intendono far passare in secondo piano e nascondere il mallesere creato a livello internazionale dal loro intervento nel Golfo».

## La Federal Reserve non cambierà i tassi

per questo approccio. Negli ultimi mesi la Federal Reserve aveva cercato di abbassare i tassi di interesse per evitare la recessione. A giudizio del New York Times la decisione di sospendere questa strategia e congelare i tassi significa che il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan e i suoi massimi collaboratori temono nell'attuale congiuntura soprattutto una eventualità: che in sintonia con la crisi del Golfo, il denaro più a buon mercato provochi impennate inflazionistiche.

## Techer autorizza transito occidentali

Gli stranieri in fuga dall'Irak, americani compresi, potranno transitare sul territorio iracheno. La notizia è stata riportata dal Teheran Times, il quale ha sottolineato che si tratta di un provvedimento «umanitario». «Nessuna nazionalità sarà esclusa», ha dichiarato un funzionario del ministero degli Esteri. Un altro quotidiano iracheno, Abrar, esprime invece obiezioni per la mediazione intrapresa dal ministro degli Esteri a favore dei cittadini occidentali tenuti in ostaggio in Libano. «L'Occidente - scrive il giornale - non ha alcuna intenzione di prodigarsi per la liberazione dei prigionieri libanesi e iracheni».

## La Rdt ripara aerei iracheni

La Rdt, secondo il Welt am Sonntag, sta riparando nei cantieri di Dresda dieci aerei militari iracheni del tipo Mig-21. La revisione, secondo il settimanale di Amburgo, dovrebbe essere completata nei prossimi giorni e poi gli aerei saranno riconsegnati all'Irak. Il responsabile di questa operazione, secondo il Welt am Sonntag, è direttamente il ministro della Difesa della Repubblica democratica tedesca, Rainer Eppelmann. Il settimanale riferisce, infine, che Bonn sta cercando di impedire la riconsegna del Mig. I cantieri di Dresda lavorano su commissione del ministero della Difesa della Rdt.

## L'Irak deve alla Rfg 2200 miliardi di lire

L'Irak ha debiti per tre miliardi di marchi, pari a circa 2200 miliardi di lire, con il governo di Bonn, che ha fornito garanzie per esportazioni della Rfg verso Baghdad. La somma è il risultato di un complicato programma di trasformazione del debito per risolvere le numerose difficoltà di pagamento che si sono presentate negli anni ai paesi debitori. Contrariamente alle consuetudini, i problemi finanziari di Baghdad non vengono affrontati in ambito internazionale, bensì con trattative bilaterali tra i due governi. Il responsabile della commissione interministeriale tedesca per la concessione delle garanzie governative alle esportazioni, Hans Wilhelm Verbeck, ha confermato, secondo il giornale, che le difficoltà di pagamento dell'Irak hanno posto «notevoli difficoltà» per cui Bonn ha deciso di concedere crediti all'Irak che hanno permesso il rimborso dei suoi debiti. Transazioni, che inizialmente dovevano avvenire in contanti, sono state così pagate con i fondi governativi tedeschi.

VIRGINIA LORI